

INTERVENTO

Le parole del Papa sul fine vita

Papa Francesco ha rivolto un messaggio ai partecipanti al meeting regionale europeo della World Medical Association sulle questioni di fine vita che si è svolto a Roma il 16-17 novembre scorso. Il messaggio, fortuitamente proposto nel tempo in cui il Senato sta discutendo la legge sulle Dat (Disposizioni anticipate di trattamento), è stato salutato dai media come segno di una grande e inaspettata svolta del pensiero ecclesiale in materia. Il testo però ripropone gli insegnamenti che hanno accompagnato senza tentennamenti la plurisecolare riflessione morale cattolica in materia e sono stati confermati dal capitolo quarto della Dichiarazione sull'eutanasia redatta dalla Congregazione per la Dottrina della fede nel 1980. Quest'ultimo documento, successivamente ripreso dall'enciclica di Giovanni Paolo II *Evangelium vitae*, ha ribadito che non si può imporre a nessuno l'obbligo di ricorrere a terapie ritenute sproporzionate e gravose ed è lecito sospendere i trattamenti



Al centro il malato senza accanimenti terapeutici e senza abbandoni



già messi in atto quando risultano inefficaci o portatori di troppi effetti collaterali negativi. Questa scelta non ha nulla a che fare con l'eutanasia che – come indica il Catechismo della Chiesa Cattolica al paragrafo 2277 – «consiste nel mettere fine alla vita di persone handicappate, ammalate o prossime alla morte». L'attuale disegno di legge, approvato dalla Camera dei deputati ed ora in discussione al Senato, ha il pregio di bandire ogni forma di accanimento e di sottolineare l'importanza delle cure palliative. Suscita qualche perplessità la scelta, in linea peraltro con le indicazioni dell'Oms e di altri organismi internazionali, di definire trattamenti sanitari la nutrizione e l'idratazione artificiale. Si auspica pertanto che sia precisato che tale eventuale scelta non possa essere motivata da una arbitraria volontà di darsi la morte, ma dalla consapevolezza che tali somministrazioni non sono più in grado di raggiungere la loro finalità propria, come suggerisce un documento pubblicato dalla Congregazione per la Dottrina della fede nel 2007. Un altro aspetto controverso è dato dal sesto paragrafo dove sembra che il medico sia indicato come un mero esecutore delle volontà del paziente. Tale evenienza creerebbe non pochi dilemmi di coscienza nei sanitari e potrebbe favorire indebiti abbandoni, vere e proprie forme di eutanasia omissiva. Altri paragrafi però sembrano mitigare questa prospettiva valorizzando con il consenso informato la relazione di cura tra paziente e medico e vietando l'applicazione di trattamenti sanitari contrari alla deontologia professionale e alla buona pratica clinica. Per evitare ogni fraintendimento, è auspicabile che l'eventuale legge che sarà emanata chiarisca nel miglior modo possibile questi aspetti per favorire il percorso di cura delle persone incoscienti nel rispetto della loro dignità, senza accanimenti e senza abbandoni.

don Giuseppe ZEPPEGNO



Biotestamento: una legge che fa molto discutere

Il nostro editoriale della scorsa settimana sulle precipitose riforme «elettorali» del Parlamento, che sta per sciogliersi, ha suscitato la reazione di molti lettori, di vario orientamento, rispetto alla controversa legge sul biotestamento. Avevamo segnalato la rischiosa prospettiva che questa legge finisca per introdurre in Italia, di fatto, pratiche paragonabili all'eutanasia. Pubblichiamo tre lettere di commento e un intervento del teologo morale don Giuseppe Zeppegno

LETTERA/1

Nutrire e idratare, gesti essenziali

Gentile Direttore, ho apprezzato il suo intervento sul cinismo politico di questo fine legislatura. Non mi soffermo sulla questione dello *Ius soli*, su cui ho una diversa opinione. In questi giorni sono le Dat che chiedono un netto giudizio: di fatto l'eutanasia verrà introdotta in Italia, sotto mentite spoglie. La sua è una presa di posizione controcorrente; così facendo, si colloca - e io con lei - nella pattuglia dei retrivi oscurantisti, che ostacolano le magnifiche sorti, e progressive. Quasi tutti i mezzi di comunicazione sostengono la legge, ritenuta un atto di civiltà; nessuno spazio viene dato ad altre tesi, né agli appelli di molti medici che invitano a fermarsi. Nessuna mobilitazione me-

diatica per chiedere, invece, una piena attuazione della legge sulle cure palliative. Mille menzogne, anche mediatriche, non fanno una verità, ma contribuiscono all'oscuramento delle coscienze. I medici, e in ogni caso ogni unità ospedaliera, dovranno rendersi meri esecutori di una disposizione; e tanti saluti all'alleanza medico-paziente. Dovranno rendersi complici di un suicidio assistito, con la sospensione di idratazione e nutrizione, e tutto ciò con l'esplicita esenzione da responsabilità penali. La legge prevede infatti: «Il medico è tenuto a rispettare la volontà del paziente di rifiutare il trattamento sanitario, e in conseguenza di ciò, è esente da responsabilità civile o penale». Altro che il Giuramento di Ippocrate,

che solennemente recita: «A nessuno darò un farmaco mortale, neppure se richiesto, né mai proporrò un tale consiglio». La sapienza antica, che ha innervato millenni di pratica medica, sapeva distinguere tra la vera e la falsa pietà. Lei dice: chiamiamo le cose con il loro nome. E ricorda quali schieramenti politici sostengono la legge. In primo luogo, il Pd, da tempo divenuto un partito radicale di massa - averando la previsione di Augusto Del Noce. In secondo luogo il Movimento Cinque Stelle, che scodinzola dietro ogni deriva etica. Infine alcuni esponenti di centro-destra, specie di Forza Italia. I cinici antichi avevano uno spessore morale, quelli odierni no. Diogene, in pieno giorno, andava cercando l'uomo con una lanterna accesa. Chissà se in Senato, al momento di votare, si troverà qualcuno che si alzi in piedi e dica a se stesso, prima che agli altri: io non ci sto.

Gianluca SEGRE

LETTERA/2

Libertà di scelta e terapia del dolore

Egregio Direttore, sul n. 45 di «La Voce e Il Tempo» lei ha affermato che la legge sul biotestamento (in approvazione al Senato al momento in cui scrivo) introduce, di fatto, anche in Italia l'eutanasia. La legge in effetti dà la possibilità al paziente o a chi ne fa le veci di rifiutare o interrompere la terapia, compresa la nutrizione e l'idratazione artificiale. Ma l'interruzione o il rifiuto della terapia, sono eutanasia o rinuncia all'accanimento terapeutico? Papa Francesco, nel meeting della World Medical Association, ha affermato: «Occorre quindi un supplemento di saggezza, perché oggi è più insidiosa la tentazione di insistere con trattamenti che producono potenti effetti sul corpo, ma talora non giovano al bene integrale della persona». Dobbiamo riconoscere che la linea di demarcazione fra accanimento ed eutanasia non sempre è riconoscibile in maniera assoluta e generalizzata. Pur riconoscendo nella legge in approvazione una certa pericolosità per la possibile deriva verso l'eutanasia, vorrei mettere in evidenza altri aspetti inconfutabilmente positivi: il consenso libero ed informato, che garantisce l'autonomia decisionale del paziente a seguito di un'informazione completa su diagnosi, prognosi e conseguenze del trattamento sanitario; il riconoscimento dell'obiezione di coscienza per i medici che non vogliono interrompere la terapia; la garanzia, sempre, di un'appropriata terapia del dolore e l'erogazione delle cure palliative.

Cesare CARBONE

LETTERA/3

Compassione per chi soffre

Gentile Direttore, leggendo il suo articolo pubblicato a pag. 1 del n. 45 sono stato sfavorevolmente colpito dal linguaggio usato per denigrare la proposta di legge sul «Biotestamento in discussione al Senato». Mi sono chiesto se Lei non si è mai immedesimato in chi (o nei loro cari) è sottoposto a grandi sofferenze quando sono colpiti da malattie che provocano un dolore terribile e la medicina non ha strumenti per alleviare il loro dolore. Ha mai sentito parlare della sofferenza che ha vissuto Loris Bertocco o di altri sofferenti come lui, ma meno noti alle cronache giornalistiche? Non fa notizia, ma sia certo che ce ne sono. Non accettare l'accanimento terapeutico non è accettare l'eutanasia: il concetto di rinunciare all'applicazione di mezzi terapeutici, o sospenderli, quando il loro impiego non corrisponde a quel criterio etico e umanistico definito «proporzionalità delle cure», sembra che oggi sia condiviso anche da Papa Francesco. Chi vive queste situazioni non vuole morire di fame come semplicisticamente ha scritto, mi perdoni ma questo è più un linguaggio da commerciante di medicine che mira ad incrementare il fatturato che aiutare i sofferenti. Per aiutare queste persone in sofferenza occorre la «compassione», nel senso greco del termine («soffrire insieme») e con l'empatia, che significa immedesimazione nei bisogni e nelle paure di chi ci sta di fronte... concetti che non ho trovato nello scritto che contesto e che mi auguro vengano sviluppati prossimamente sul settimanale.

Renato GARETTO